

-FACCIO ESPERIENZA-

- Esperienza: **cammino continuo in una situazione pre-data: la vita.**
- Il problema "morale" se lo pone un soggetto concreto in una situazione (esperienza) sempre nuova.

--- A ---

\* Cos'è l'Esperienza?

1 - "Esperienza " non è solo empirica , materiale e puntuale (caldo) ma è **tutta la vita dell'uomo, è l'incontro con la realtà.**

2 - L'essenza dell'esperienza è costituita dall' immediatezza, dal contatto senza mediazioni. *E' rapporto con la realtà tutta fatto di presenza.*

**E' l'immediato ("senza mediazioni") recepire la realtà:** realtà empirica e, insieme, realtà dell'affetto, religione, intimo...

3 - L'esperienza è RECETTIVITA': ciò che è oggetto di esperienza non viene **creato** dal soggetto ma viene **accolto** dal soggetto.

Recettività però NON E' PASSIVITA': il soggetto accoglie "l'oggetto"

con la sua vita, con il suo modo di interpretare, con il suo accettare o meno.

E' rapporto vivo con la realtà, è reazione reciproca. C'è sempre ATTIVITA' da parte del soggetto: anzi la realtà spiega l'UOMO all'UOMO.

4 – L'esperienza (*realtà presente*) è **sempre contatto con la realtà:** è contatto reale e vero con l'ambiente che io incontro (anche ambiente spirituale). Le nozioni ideali invece non sono propriamente oggetto di esperienza.

DEFINIZIONE BASE: **L'esperienza è il contatto immediato e recettivo con la realtà intesa nella sua essenza, cioè non come mediazione razionale e ideale ma come rapporto con il reale presente. Realtà che non creiamo, ma che riceviamo e nella quale siamo coinvolti.**

--- B ---

Ad "ESPERIENZA" possiamo associare:

**"UNIONE" - "FATICA" - "NASCITA" -**

1 - UNIONE

Nell'esperienza viene ad unirsi qualcosa che prima era diviso:  
**si supera l'antinomia tra il molteplice e l'uno (io).**

Si arriva all'unità dell'ESSERE CON.

E' il tentativo, sempre presente e desiderato di portare tutto ad unità.

L'esperienza supera la dualità, l'agire è un realizzare continuo questa unità.

L'uomo è il lettore privilegiato e unico della realtà.

Schema A



2 - FATICA

- Un'unione di questo genere, con questa unit ,   un cammino faticoso.

**L'esperienza   intesa perci  come FATICA.**

  la fatica per fare unit  che rende fecondo l'agire dell'uomo (non il piacere dell'attimo fuggente).

3 - NASCITA

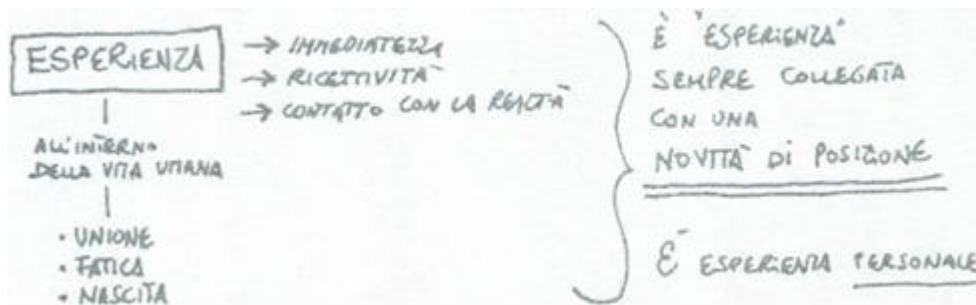
- L'esperienza   collegamento, unit , fatica e porta alla NASCITA.

Il "vivere l'esperienza" indica sempre **una presa di posizione** nei confronti della vita.

Il "FAR ESPERIENZA" d  origine a qualcosa che prima non c'era.

➔ Meta dell'ESPERIENZA: dare continuamente vita ad una realt  nuova.

Schema B



--- C ---

- 1 -

La "persona" come si deve porre di fronte all'esperienza?

Con l'**atteggiamento dell'INGENUITA'**.

- L'esperienza ha una ricchezza tanto grande che non   giusto ridurla a elementi speculativi ed intellettualistici che ci fanno mettere le mani avanti.

Si tratta di porci davanti alla vita senza calcoli "previ", vuotandoci di ogni calcolo.

- La vita ci viene continuamente OFFERTA e DONATA, non è un "qualcosa" di cui diventiamo padroni.

- Come già detto, l'esperienza è tutta la vita dell'uomo, **l'incontro-scontro con la realtà.**

*(la realtà è il Tu, è l'altro, è l'amore, è la bontà, è ciò che è vero – il male è sottrazione, negazione, inganno del reale) - (la realtà non è solo ciò che è misurabile...)*

Precisazione: e qui "ESPERIENZA" significa anche **AZIONE**,  
*l'interesse è quello dell'azione che si sta per compiere.*

- 2 -

### **VIVERE L'ESPERIENZA:**

fare di tutta la vita, la nostra vita, saper vivere la vita degli altri

### **VIVERE (tutta) LA VITA: dal "mi piaci" al "ti voglio bene"**

saper essere una persona che raccoglie le gioie e i dolori degli altri

--- C ---

Al centro dell'esperienza si situa "l'INDIVIDUO"

- L'"INDIVIDUO" è **la dimensione minima dell'uomo**,  
quella massima è la PERSONA.

### **➔ Passare gradualmente dall'individuo alla persona è il cammino della vita, è l'esperienza**

"INDIVIDUO ": questo "minimo" è quel qualcuno da cui può nascere una storia, una "NOVITA"

L'INDIVIDUO è il seme che dà origine ad una realtà nuova.

"Individuo" è il fattore base dell'umanità (l'esse humanum):

l'esperienza è ciò che permette il cammino dall'individuo alla persona.

- L'esperienza non è mai uno "strumento" (infatti si parla di "dimensione" esperienziale)

ma è sempre **quella realtà che manifesta la vita dell'uomo**,

intendendo per "vita dell'uomo" il cammino da individuo a persona

### **ATTENZIONE!**

**Tutto ciò che non permette il cammino dell'uomo da individuo a persona**, tutto ciò che non rende capace l'uomo di vivere la vita come "saper essere una persona che raccoglie le gioie e i dolori degli altri", tutto ciò che non rende capaci di fare di TUTTA la vita, la nostra vita...

... **ma che invece ferma sulla posizione "INDIVIDUO" rendendo più isolati, egocentrici**, egoisti, chiusi, non fa "vivere la vita" ma FA TORNARE INDIETRO, distrugge invece di costruire...

... e perciò tale situazione **NON E' PROPRIAMENTE "esperienza" ma "anti-esperienza"**:

L'anti-esperienza non fa fare CAMMINO (esperienza di vita – speranza – novità) ma fa dipendere sempre più tutto dall'individuo fino ad accontentarsi degli attimi, fino alla NOIA di VIVERE (esperienza di morte, disperazione, noia) ➔ e questo apre al problema "morale".

## Schema C



### **CHE NOIA!...**

#### ***La noia come freno della risposta alla vocazione?***

...La ripetitività e la relativa fatica (lavoro, studio...) sembra nemica della bellezza perché la bellezza è tale perché ha in sé un carattere di sorpresa, perché ci muove, ci commuove, ci colpisce, ci meraviglia. Invece il ripetitivo è come se fosse il “già noto”. Badate che la ripetitività è la forma più radicale della fatica perché quando voi avete a che fare con un problema duro da risolvere di matematica o con un compito di italiano particolarmente impegnativo, o con un esame particolarmente difficile, l’arditezza, la difficoltà del compito può diventare una “pro-vocazione” a giocare. Mentre ciò che tende a ripetersi, ciò che è già noto, fa far fatica, perché? Perché annoia, ecco il punto. **E la noia è la più terribile delle condizioni in cui un uomo può versare.** Sentite come una grossa personalità tragica dell’800 definisce la noia: «***La noia è un mostro sensibile che in uno sbadiglio inghiottirebbe il mondo***». E’ un mostro sensibile che in uno sbadiglio inghiottirebbe il mondo. Chi di voi non ha mai provato la noia? Chi non la sente come il nemico che sta sempre in agguato? La noia, che è legata alla ripetitività, che a sua volta è una delle forme più acute della fatica, è ciò che uccide la bellezza. Essere qui stasera per qualcuno può essere stato un sacrificio perché è una delle prime sere di primavera e magari sarebbe stato volentieri all’aperto con gli amici. Siete qui perché Gesù Cristo c’entra. Ma come c’entra? Appunto questa è la mia sfida a voi questa sera. C’entra perché Cristo può essere quel fattore di bellezza che fa capire che la fatica non conduce necessariamente a quel mostro che si chiama noia, mostro però perché inghiottisce il mondo in uno sbadiglio. Gesù Cristo può essere il fattore che ti fa capire il senso autentico della fatica che è inevitabilmente legata al lavoro. Cristo è quell’“antefatto” di bellezza che spiega la fatica. “Antefatto” vuol dire ciò che viene prima del fatto, prima dell’ascoltare il professore all’università, dell’andare in ufficio, dello studiare quella materia. Cristo è l’antefatto.

La ripetitività che annoia, la ripetitività che ingoia il mondo sbadigliando, avviene quando la tua persona non è coinvolta totalmente in quel che fai. Allora sorgono mille scuse. Invece se la realtà mette in moto la mia persona, se mi sorprende, se mi coinvolge, allora io affronto ogni fatica. Quando nella tua vita improvvisamente una compagna di scuola ti colpisce e la sua presenza ti

prende sempre di più, quando prendi l'autobus o torni a casa col vaporetto o quando cominci il pomeriggio a studiare per l'esame, quella presenza s'impone sempre di più come una cosa bella perché coinvolge la tua vita, tu fai anche 10 Km per andare a incontrare quella persona. L'antefatto della bellezza ti fa affrontare la fatica (perché rimane una fatica) con una scioltezza che è simile a quella dell'atleta allenato. Insomma, perché la scuola sia bella bisogna aver incontrato la bellezza. Gesù Cristo è l'esperienza della bellezza, perché è una presenza che chiama la tua persona, la tua vita a giocarti fino all'ultima fibra con la realtà. E' più potente del volto della donna che ti colpisce, è più potente. Se l'antefatto della bellezza che mi muove al lavoro e mi fa affrontare anche la fatica del lavoro è Cristo, lo comunico. Così come quando tu vuoi bene alla tua ragazza tu comunichi questo antefatto, i tuoi amici se ne accorgono e dicono: «E' cambiato quello lì, guarda com'è diverso», ti prendono in giro: percepiscono l'antefatto che ha cambiato la tua vita.»

*Dal un "dialogo di maggio" del Patriarca Angelo Scola con i giovani*

## **“STORIA”**

- Storia e cammino: passato, presente e futuro
- Storia e ricerca del senso: direzione, meta, fedeltà
- Storia e racconto: relazione, pellegrinaggio, comunità, popolo, il Tu
- Storia e Parola: parola bella, trasmissione dei fatti
- Storia e comunicazione: raccontata con la ricchezza personale di ciascuno: mettermi in gioco
- Storia personale (mia) e Storia universale/comunitaria
- Storia come capacità di silenzio (accoglienza dell'altro) e capacità di solitudine (accettazione di sé)
- Amore per questa Storia: non fuga nel sogno o nell'emozione o applicazione di miei schemi (magari passati e nostalgici)
- Gesù di Nazareth: il “pezzetto” di tempo che è la porta e la chiave della Storia (Scrittura)
- San Luca: “resoconto ordinato” – Il cristiano in ginocchio davanti al Vangelo e ad ogni persona, ad ogni fatto in modo da non perdere nessun particolare e cogliere il disegno di Dio con discernimento.
- Storia quotidiana, luogo dell'incontro e della salvezza
- Una STORIA “per”: dal “cogito ergo sum” al “es ergo sum”, dal “mi piaci” al “ti voglio bene”